

La strategia della tensione

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Sensibili all'appello, ieri, come segnalava il Viminale, circa mille estremisti «appartenenti esclusivamente a gruppi dell'estrema sinistra, dell'area antagonista e di quella anarco-insurrezionalista», sono giunti da varie città italiane con il deliberato proposito di creare disordini, aggredire le forze di polizia ed occupare illegalmente le aree destinate ai cantieri. Ciò che era stato previsto il giorno prima, è accaduto, con precisione cronometrica, il giorno dopo. Quando si dice il caso.

Ci sembra di rivedere le scene del G8 di Genova. Un infinito corteo di popolo percorre le strade della città fino a quando sulle strade, piombati come dal nulla, un centinaio di figure in tuta nera si muovono da professionisti della devastazione. Da quel momento c'è un cambio d'immagine: fuori la manifestazione pacifica e democratica e dentro gli scontri di piazza, i blindati dati alle fiamme, la reazione dei carabinieri, il ragazzo Giuliani colpito a morte. Quelli con la tuta e la molotof erano i famosi Black bloc. Così almeno ci è stato detto. Computata la missione non se n'è saputo più nulla.

A Venauis e dintorni sembra stia accadendo qualcosa di simile anche se, fortunatamente, di meno tragico. Anche qui, salto d'immagine. Fuori i pensionati e le casalinghe che rivendicano il sacrosanto diritto a discutere il futuro della loro terra. Dentro gli estremisti venuti da lontano. Questa volta si chiamano anarco-insurrezionalisti. A missione compiuta, vedrete, svaniranno anche loro. Ma la sigla funziona: evoca caos, disordine, violenza. Estremisti di sinistra, precisa il Viminale. Dunque violenti. Quindi, appunto, di sinistra. I cittadini e gli elettori sono avvertiti.

Terzo. Mentre una civile e tranquilla valle viene trasformata in un campo di battaglia, Berlusconi annuncia che metterà mano alla par condicio, per «comunicare agli italiani le cose che il governo ha fatto». Ovvero: spot di Forza Italia a tutto spiano e su tutte le emittenti pubbliche e private. Lui fa anche capire che considera ininfluente l'opinione contraria dell'Udc, che come tutti i piccoli partiti

teme lo stritolamento per effetto del primo del premier-padrone. Manganelli e televisione. Dov'è il nesso? Nel potere che in Italia uno solo ha, prima di determinare gli eventi, poi di manipolare il significato. Da un signore che trova delle analogie tra i crimini dello stalinismo e la legittima opposizione al suo governo ci si può aspettare solo il peggio. Anche un palinsesto pieno di violenti di «sinistra» e privo di im-

Sensibili all'appello circa mille estremisti sono giunti ieri con il deliberato proposito di creare disordini. Quando si dice il caso

magini sulla guerra in Iraq (il documento sulla battaglia di Nassiriya censurato, ieri sera, da Italia 1). Davanti a questa offensiva della tensione la risposta dell'Unione appare ancora troppo incerta e troppo silenziosa. Colpiscono, per esempio, le parole consegnate al nostro Michele Sartori dal segretario di sinistra della Val di Susa, stufo di sentirsi dire che

la Tav è necessaria. Senza che nessuno abbia però spiegato a lui e ai suoi compagni, in termini concreti, «perché se fra vent'anni non c'è la Torino-Lione, l'Italia sarà da buttare via». Così come fa riflettere il paragone del commissario europeo ai Trasporti, Jacques Barrot, sul diverso metodo adottato da una parte e dall'altra del Frejus. Di qua scontri e proteste. Di là «numerose sedute di concertazione fra tutte le parti inte-



LENNON C'era una volta una mela

CANDELE, MESSAGGI E MELE, tante mele a ricordo del simbolo scelto dai Beatles per la loro casa discografica: sono le testimonianze lasciate ieri da centinaia

di fan a New York sul luogo dove l'8 dicembre di venticinque anni fa venne assassinato John Lennon

La Tav insegna: le grandi opere si fanno insieme

CLAUDIO MARTINI*

Il consenso dei cittadini alla realizzazione delle grandi opere, com'è l'Alta Velocità in Val di Susa, non si conquista con le forze di polizia. Da tempo in questo Paese più che altrove il rapporto tra uomo e ambiente è entrato in crisi. Assistiamo, sempre più spesso, a contestazioni verso la costruzione di nuovi impianti e grandi infrastrutture. Perché in Italia accade tutto questo, mentre negli altri paesi europei - Francia, Germania, Gran Bretagna - questo problema non esiste, oppure si manifesta con modalità e intensità diverse?

Da noi accade per due motivi: per sfiducia e deficit democratico. Quando le cose non sono chiare si preferisce difendere l'esistente: di fronte a possibili rischi meglio mantenere le cose come stanno. Spesso il rifiuto è alimentato dalla carenza di percorsi e procedure in grado di garantire livelli ampi di partecipazione, tali da assicurare una reale conoscenza dei progetti, quindi l'espressione di un giudizio equilibrato e di merito. Purtroppo, soprattutto in questi ultimi anni, i processi informati-

vi sono diventati sempre più carenti. A questo si aggiungono i deficit di cultura ambientale e di comunicazione da parte sia delle istituzioni che delle imprese. La stessa legge Obiettivo, semplificando la procedura di Valutazione di Impatto Ambientale e conferendo la delega al Governo in materia di infrastrutture e insediamenti strategici, ha ridotto spazi e procedure di partecipazione. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: in Italia abbiamo il minimo di partecipazione e il massimo delle contestazioni. Ciò impone a tutte le istituzioni - Governo, Regioni e Comuni - un serio lavoro per correggere questa tendenza in modo da ricostruire un rapporto di fiducia e credibilità. Serve un maggiore rigore nella gestione e pianificazione del territorio, nella progettazione degli interventi e nella scelta di percorsi in grado di garantire la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali.

In Toscana si è cercato di fare i conti con queste carenze attraverso iniziative in grado di assicurare un coinvolgimento preventivo degli enti locali alle decisioni. Lo abbiamo fatto in occasione del tratto dell'Alta Velocità Firenze-Bologna, i cui cantieri sono stati

aperti nel 1996 dopo tante riunioni e lunghe trattative. Oggi il collegamento tra la Toscana e l'Emilia è terminato. Lo scavo - come ha affermato Sebastiano Pellizza del Politecnico di Torino - è stato complesso e difficile, senza paragoni in Europa. Si tratta di 78,5 km di linea, di cui 73 in galleria e 5 in superficie, fra ponti e viadotti. È l'opera più importante realizzata in Italia nel dopoguerra. La più controllata, quella con i cantieri più sicuri e con meno infortuni. Entro il 2008 passerà il primo treno: in trenta minuti da Firenze a Bologna, attualmente si impiega un'ora; poi da Firenze a Milano in un'ora e mezzo. Il Nord e Sud del Paese - da Milano a Roma in meno di tre ore - saranno così più vicini. L'entrata in funzione dell'Alta Velocità ci consentirà, finalmente, di potenziare sul serio il traffico merci e i servizi di trasporto locale e interregionale.

Questa è la Tav in Toscana. È la stessa opera che in Piemonte e Val di Susa ha scatenato una generale protesta popolare contro la realizzazione della Torino-Lione. Qui, sulle colline che stanno alle spalle di Firenze, l'Alta Velocità è già passata. Ma non è stato un percorso

facile, né tutto in discesa. Anzi è stato un continuo dibattito, un interminabile lavoro di affinamento. Abbiamo fatto i conti con l'ambiente, con la sicurezza sul lavoro, con comitati e associazioni, con le imprese ed anche con il governo. La stessa magistratura è intervenuta più volte sigillando i cantieri. I procedimenti giudiziari nei confronti del consorzio di imprese costruttrici sono ancora in corso.

La Regione, insieme alla provincia di Firenze, ai comuni del Mugello e diverse associazioni (tra cui Legambiente, Italia Nostra e Wwf), si è costituita parte civile. In questi nove anni non abbiamo mai fatto sconti né alla Tav, né al Cavet, né al Governo e continueremo così fino alla fine dei lavori.

L'impatto ambientale è stato superiore alle previsioni. Alla prova dei fatti gli studi preparatori si sono rivelati insufficienti. Tuttavia siamo riusciti a fronteggiarlo in maniera efficace. L'acqua è stato il problema più grande. Su questo ci siamo scontrati e abbiamo preteso risorse aggiuntive per le opere di ripristino ambientale. Grazie a questa pressione è stato possibile sperimentare soluzioni innovative come l'istitu-

zione di osservatori ambientali, la cui attività proseguirà anche una volta finiti i lavori; l'osservatorio epidemiologico per la prevenzione e la sicurezza; la riapertura delle trattative che ha portato alla firma di tre nuovi accordi integrativi: l'ultimo, nel 2002, prevede 53 milioni di euro per realizzare opere aggiuntive di ripristino ambientale (acquedotti, sistemi fognari, risanamento idrogeologico, riqualificazione del territorio, strade, scuole, aree a verde). I risultati dimostrano che un'opera complessa e difficile come quella di forare l'Appennino si può fare e fare bene. Assicurando la sicurezza ai lavoratori: il numero degli incidenti è stato drasticamente ridotto. Garantendo ai cittadini tutte le necessarie opere sul territorio. Qui oltre il 20% del costo complessivo della tratta - 5,2 miliardi di euro - è stato destinato a spese per la mitigazione dell'impatto sull'ambiente e sul territorio.

Fare e fare bene: questo è il tema che, in vista delle elezioni politiche, si impone per l'intero centrosinistra. Un compito che deve saper svolgere al meglio.

*Presidente Regione Toscana

Clericali all'assalto

CORRADO STAJANO

SEGUE DALLA PRIMA

Persuasori palesi e occulti, come ai tempi del banditismo sardo quando, nei paesi intorno al Supramonte di Orgosolo, venivano arruolate le compagnie di ventura che violavano l'autorità dello Stato. Casini aveva cominciato la sua campagna al di sotto delle parti esprimendo con una telefonata solidarietà al senatore dell'Utri imputato a Palermo in un processo per concorso esterno in associazione mafiosa (nove anni di prigione) e l'aveva fatto sapere con un comunicato - era questo l'intento, la consonanza umana, infatti, rifugge dalla pubblicità - quando la corte si era ritirata in camera di consiglio. Il senso dello Stato dei due presidenti del Parlamento nazionale. Ve li figurate De Nicola e Ingrao, la Lotti e Scalfaro, Pertini, Spadolini e Napolitano far giochi di parte così, spudorati, far campagna elettorale usando il prestigio della loro carica che dovrebbe essere di alta garanzia per tutti i cittadini della Repubblica?

La prudenza e la saggezza di uomini dotati di equilibrio che, di generazione in generazione, hanno operato dopo il 1870 per sanare le lacerazioni tra lo Stato e la Chiesa sembra che stiano andando in fumo in questo momento di regressione civile: per l'ottusa su-

balternità clericale di uomini dello Stato, per l'alterigia della gerarchia ecclesiastica che si manifesta di continuo su leggi, ordinamenti, regole, discipline spettanti alla società politica e su orientamenti e opinioni differenti dai precetti della Chiesa, espressi dalla collettività. (Permettendosi persino di sentenziare in modo risibile e sospetto sulla materia, certo non di fede, delle intercettazioni telefoniche in quella storia irrisolta della banca di Lodi e del governatore Fazio).

Se questa non è ingerenza Espressa con supponente autorità con l'arroganza di un potere che sembra assai poco dialogante

Se questa non è ingerenza. Espressa con supponente autorità, con l'arroganza di un potere che sembra assai poco dialogante, pericolosa perché può ricreare o rinfocolare lo spirito anticlericale in un Paese che sembrava guarito dalle rotture dell'intolleranza. Se si vuol far rinascere la «Questione romana», se si vuol far sì che la presenza cristiana sia considerata come elemento di divisione e non, anche, come mastice di vita civile, certamente la pratica usata dal cardinal Ruini e dai suoi proni e interessati interlocu-

tori di qua dal Tevere, la strada è questa.

«Se consideriamo l'itinerario complessivo del movimento cattolico non più dal suo interno, ma nella prospettiva della costruzione - o mancata costruzione - di una identità nazionale, è impossibile non vedere che l'intransigenza cattolica nei confronti dello Stato unitario ha rappresentato un ostacolo grandissimo al radicamento nel nuovo Stato delle masse popolari. L'intransigenza cattolica è stata per l'ancora fragile

Stato italiano un forte ostacolo alla formazione di un'identità nazionale sentita a livello popolare».

È il pensiero di Pietro Scoppola, illustre storico contemporaneista, cattolico democratico di rilievo, autore di studi e di libri importanti per la conoscenza dei problemi che riguardano i rapporti tra Stato e Chiesa, De Gasperi, la Repubblica dei partiti, il sistema politico e la Dc. L'ha espresso in un libretto, *La democrazia dei cristiani*, appena pubblicato da Laterza, che ha la forma di un'intervista,

curata da Giuseppe Tognon, professore di Storia dell'educazione, ma è un compendio a due voci su temi di costante contemporaneità.

Quel che, leggendo, colpisce di più è il livello elevato della discussione politica nel passato remoto e prossimo, anche quando lo scontro tra le parti fu aspro. E fu alto anche il livello dei personaggi, non soltanto i leader, De Gasperi e Togliatti, ma buona parte di una classe dirigente che certo non è riuscita a trasmettere saperi, cultura e modi di far politica alla classe dirigente di oggi.

Uno dei temi è la questione romana, appunto, il peso della Chiesa nella società nazionale e per la destra italiana priva di radici storiche paragonabili a quelle dei partiti conservatori dell'Occidente, ma da sempre espressione del disagio dei ceti medi emergenti: «ha assunto le forme del dannunzianesimo, di un certo interventismo, poi del fascismo, del qualunquismo, fino alle sue espressioni attuali nel fenomeno del «berlusconismo». L'appello di certa parte della destra italiana ai valori cattolici, anche quando è soggettivamente sincero, appare segnato dall'uso strumentale della religione fatto in passato».

Scoppola, uno dei «cattolici del no» ai tempi del referendum per il divorzio, contrario, invece, alla legalizzazione dell'aborto, è stato vicino alle idee di don Primo

Mazzolari e di Giuseppe Lazzati, ma ha oggi una grande stima umana, politica, intellettuale, che forse un tempo non possedeva, per De Gasperi: «Ha contribuito in maniera decisiva alla saldatura fra la Chiesa italiana e la democrazia; ha posto solide premesse politiche e poi per lo sviluppo economico e sociale del Paese; ha collocato la ricostruzione della democrazia italiana in un contesto internazionale; ha posto le premesse e ha compiuto i primi passi sulla via della costruzione di un'Europa unita». Berlusconi, motiva con fermezza Scoppola, «non ha alcun titolo per presentarsi come continuatore dell'opera di De Gasperi, né lo potrà avere nessuno dei suoi successori».

Di quale genere fu l'anticomunismo di De Gasperi? «Rifiuta tenacemente il blocco anticommunistico aperto alle destre, che invece aveva nei vertici ecclesiastici non pochi simpatizzanti, e mantiene il suo fermo anticomunismo nei limiti della democrazia: il suo, in sostanza, è un anticomunismo democratico».

Moro, la solidarietà nazionale, il sequestro e l'assassinio, la transizione al bipolarismo incompiuto, sono tra gli altri temi del libro che ha per sottotitolo «Il cattolicesimo politico nell'Italia unita» e che è ricco di occasioni di discussione e di studio.

Dalla Democrazia cristiana alla democrazia dei cristiani. Che co-

si significa? «L'identità politica dei cattolici italiani è anch'essa un problema aperto: non credo che debbano essere più alla ricerca di una democrazia «cattolica», ma di una forma più alta di democrazia, di una democrazia di tutti nella quale il loro contributo sia per un approfondimento e un radicamento nella democrazia. (...) Ricordo i ripetuti interventi del cardinale Martini quando, da arcivescovo di Milano, nelle sue lette-

re pastorali per la festa di Sant' Ambrogio chiedeva ai cattolici di farsi carico in politica non solo di questioni di immediata rilevanza etica, ma anche di buon funzionamento della democrazia e delle istituzioni. Oggi il compito più urgente è quello della difesa della Costituzione del '48, minacciata da una modificazione che ne mette in pericolo i fondamentali principi ispiratori, che tanto devono ad una ispirazione cristiana».

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quaderno dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Unità. Certificato n. 5274 del 2/12/2004. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Stampa • Sabo S.r.l., Via Carducci 26</p> <p>Fac-simile • Sies S.p.A., Via Santi 87 Poderio Dugiano (MI)</p> <p>• Litossid Via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>• Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN)</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>• STS S.p.A., Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>• Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>La tiratura dell'8 dicembre è stata di 135.321 copie</p>			